

Società Numismatica Italiana onlus
COLLANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI
(diretta da Adriano Savio)

6

Giornata di Studio

*100 anni del
Corpus Nummorum Italicorum*

(Milano, 15 maggio 2009)

A cura di Adriano Savio e Alessandro Cavagna



Milano 2010

LUCIA TRAVAINI

IL RE NUMISMATICO

Abstract

King Victor Emmanuel III became a collector at a very young age and coins remained 'the greatest passion of his life'. This paper will briefly outline the numismatic life of the prince, king since 1900, with links between collecting and private life, personal research and public duties.

La giornata di studio organizzata a Milano per ricordare i cento anni dalla pubblicazione del primo volume del *Corpus Nummorum Italicorum* di Vittorio Emanuele III (1869-1947) mi permette di aprire la mia relazione con una immagine della famiglia reale in quello stesso anno (Tav. I, fig. 1). L'immagine mostra una visita allo zoo di Roma (fondato nel 1908) del re e della regina Elena con tre dei loro figli: Umberto, nato nel 1904, Jolanda la maggiore nata nel 1901, e a destra Mafalda, nata nel 1902; Giovanna, che aveva solo tre anni non compare e fu evidentemente lasciata a casa (Maria sarebbe nata nel 1914).

Inizio con questa immagine privata perché la numismatica entra con forza nella vita privata di Vittorio Emanuele. Nato nel 1869, egli ricordò le sue prime monete in un diario sotto l'anno 1875 (aveva sei anni) ⁽¹⁾, mentre il soldo di Pio IX donatogli dalla governante irlandese nel 1879 e ricordato in un componimento scolastico segna per molti il vero inizio della sua

(1) TRAVAINI 2005, p. 57. Gran parte di questa relazione deriva dal libro TRAVAINI 1991, e dalla seconda edizione del 2005: a quest'ultima si fa riferimento nelle note.

collezione ⁽²⁾. Le monete divennero poi, e vedremo come, la più grande passione della sua vita.

Mi sembra utile premettere che ‘la più grande passione’ di un principe ereditario, e specialmente di un re, non è mai solo un fatto privato, dato che il suo ruolo agisce nelle relazioni necessarie per coltivare tale passione. E del resto una figura pubblica di tale rilievo non ha veramente una vita interamente ‘privata’. Questa passione numismatica fu anche oggetto di scherno ⁽³⁾, e la portata del suo risultato (la grande collezione e appunto il *Corpus*) è rimasta incompresa; nel 1991 il professor Michael Crawford mi scriveva che *it is very hard to argue that the activity of Victor Emmanuel III forms part of the history of scholarship* ⁽⁴⁾: Crawford si sbagliava. L’attività di Vittorio Emanuele III fa parte della storia degli studi numismatici e storici, e noi oggi lavoriamo per ricostruirla e valorizzarla ⁽⁵⁾.

Il frutto di questa passione di una vita per noi oggi è molto consistente: la sua intera collezione di oltre centomila monete, donata al popolo italiano il 9 maggio 1946, ed i venti volumi del *Corpus*. Un lascito che non riguarda del resto solo la storia italiana, ma si estende a tutto il Mediterraneo ed oltre.

Ebbi la fortuna di cominciare a lavorare sulle monete della collezione reale intorno al 1980 ⁽⁶⁾. Studiando le monete, a poco a poco mi resi conto che ogni moneta nascondeva la storia di questo uomo e della sua passione: ogni cartellino scritto da lui personalmente e collocato sotto ogni moneta registrava un acquisto, un dono, una nota di classificazione. Per inciso, infatti, il re, con grande lungimiranza, acquisiva anche interi ripostigli o parti di essi: il cartellino di una moneta di Ferrara (Tav. I, fig. 2) ricorda la provenienza dal ripostiglio di Rocchette Piovene ⁽⁷⁾.

Alcuni cartellini ci portano direttamente nell’intimità della sua vita familiare. Il nomignolo Possi, ‘*dear Possi*’ (dono di compleanno l’11 novembre 1905) si riferisce a sua moglie, la regina Elena; prima del 1900 i cartellini riportano per Elena ‘dono di S(ua)A(altezza)R(eale) la Principessa di Napoli’; nel 1902 un denaro di Brindisi risulta ‘comperato a Palermo dalla Regina’;

(2) TRAVAINI 2005, p. 59.

(3) Note sarcastiche del giornalista Edoardo Scarfoglio nel 1896 sono riportate in TRAVAINI 2005, pp. 47 e 137.

(4) Archivio personale: lettera da Londra, 21 febbraio 1991.

(5) E specialmente Michael Matzke in questo convegno ha ricordato come il *Corpus* sia invidiato da altri Paesi, come la Germania.

(6) Ringrazio l’allora conservatrice Silvana Balbi de Caro per la sua disponibilità.

(7) Piovene Rocchette, in provincia di Vicenza; il ripostiglio, ritrovato nel 1904, conteneva circa 1388 denari e fu occultato intorno al 1300: Andrea Saccocci se ne è occupato in dettaglio, cfr. SACCOCCHI 2004, pp. 19-22.

ma dopo il 1905 si trova Possi (Tav. I, fig. 3, a-b), nomignolo affettuoso certamente segno di una intimità, sconosciuto in famiglia, come mi riferì la regina Giovanna di Bulgaria, quarta figlia della coppia reale⁽⁸⁾. Muti (Tav. II, fig. 4) era il nomignolo familiare di Mafalda, e i cartellini ricordano anche doni di Beppo (principe Umberto), mentre Giovanna e Maria sono ricordate con i loro nomi.

Scoprendo gradualmente queste diverse tracce personali decisi quindi di ricostruire i fili che tenevano unite tutte queste monete con l'uomo che le raccolse e le studiò. Dato che la giornata di studio milanese è stata organizzata come occasione di ricordo e di ricostruzione, anche io desidero ricordare quanti mi aiutarono nella ricerca, alcuni dei quali erano già molto vecchi ed ora non ci sono più: era certamente opportuno iniziare la ricerca negli anni '80 del Novecento.

Ricordo Ernesto e Livio Santamaria della nota ditta numismatica di Roma, ora spenta, ed il ministro della Real Casa Falcone Lucifero (Crotone 1898-Roma 1997). Ricordo Mario Anselma (1908-1994), bibliotecario e segretario di re Umberto II, il quale mi informò di alcune lettere a Enrico Linger scritte tra il 1926 e il 1934.

Ringrazio poi l'ambasciatore Mario Bondioli Osio, presente a questo convegno, il quale mi permise la consultazione del suo archivio con oltre 400 lettere scritte tra il 1881 e il 1902 da Vittorio Emanuele a suo nonno Egidio Osio (1840-1902)⁽⁹⁾. Egidio Osio, lui stesso collezionista di monete, fu precettore del giovane Vittorio Emanuele, e, insegnandogli la storia, fu lui a portarlo sulla strada della numismatica; il principe si legò sinceramente a lui da profondo affetto (ogni 9 maggio gli scriveva celebrando l'anniversario del loro primo incontro, e non a caso il re donò la collezione di monete al popolo italiano proprio il 9 maggio del 1946). In tutte le lettere, che parlavano di temi diversi, Vittorio Emanuele concludeva parlando di monete. Il giubileo numismatico del re — 50 anni di monete — fu celebrato nel 1931, a partire quindi dal 1881, anno in cui Osio entrò nella vita del principe⁽¹⁰⁾.

Approfondii le ricerche consultando il Fondo Ministero della Real Casa conservato all'Archivio Centrale dello Stato a Roma⁽¹¹⁾, e studiando i manoscritti autografi di Vittorio Emanuele III donati nel 1973 da re Umberto II

(8) TRAVAINI 2005, pp. 179-180.

(9) Sono sinceramente grata a Mario Bondioli Osio per la sua amicizia; sulla giovinezza di Vittorio Emanuele si consulti anche BONDIOLI OSIO 1998, e *Il generale Osio* 1909.

(10) TRAVAINI 2005, pp. 224-225.

(11) Fondo Ministero della Real Casa, Gabinetto del Ministro Mattioli Pasqualini, Corpus Nummorum Italicorum: un fondo molto ricco sul quale sto ancora compiendo alcune ricerche.

per essere custoditi accanto alla collezione di monete: tra questi, il primo manuale numismatico del principe di Bazzi e Santoni, ed altri scritti ai quali accennerò oltre (materiali trascurati fino a quel momento dai conservatori della collezione) ⁽¹²⁾.

Vittorio Emanuele scriveva spesso appunti in margine ai suoi libri — come si vede già sul frontespizio del suo manuale Bazzi-Santoni —, e così facendo trasformava la sua biblioteca in un archivio: purtroppo la sua biblioteca numismatica subì una grande dispersione, e spesso suoi volumi compaiono nelle aste, ma un nucleo è conservato a Palermo presso la Fondazione Banco di Sicilia, alla quale fu venduto nel 1956 da Pietro Oddo ⁽¹³⁾.

Grazie a tutto questo materiale, nel 1991 pubblicai il libro *Storia di una passione. Vittorio Emanuele III e le monete*, per l'editore Laveglia di Salerno, con prefazione di Philip Grierson ⁽¹⁴⁾; esaurito, l'editore Quasar di Roma ne ha pubblicata una seconda edizione nel 2005, con un aggiornamento bibliografico, e con una nuova prefazione di Girolamo Arnaldi, accanto a quella di Grierson. Molto più si potrà dire lavorando a fondo su tutte le monete della collezione, e, come oggi, facendo studi dettagliati sui volumi del *Corpus*, ma qui tratto del re, collezionista, studioso, uomo, e re.

In una lettera a Egidio Osio da Copenhagen del 25 settembre 1891, il principe, a 22 anni, colonnello di stanza a Napoli, scriveva dei suoi progetti di riordinamento della collezione: “Quest’inverno a Napoli riordino completamente il mio medagliere, che sarà messo in un nuovo mobile, avendo ormai circa 6.000 pezzi. L’inverno scorso ho aumentato non poco; specialmente aumentarono le monete di Malta e delle zecche minori del napoletano. Ho 350 e più monete d’Italiani e Crociati per il Levante da ordinare (...)”. Verso il 20 ottobre tornò a Napoli e rapidamente concluse il trasferimento delle monete nel nuovo armadio. Agli inizi di novembre il vecchio armadio, svuotato, era già nelle mani di Osio, al quale il principe donava spesso anche monete. L’11 novembre — data del suo compleanno — Vittorio Emanuele scriveva a Osio: “Sono felicissimo che il medagliere le piaccia e che le ricordi il lungo tempo passato assieme (...)” ⁽¹⁵⁾.

Periodicamente, con l’accrescersi della collezione, si dovevano riorganizzare gli armadi: si verificava quindi una distribuzione di quelli non più utili,

(12) TRAVAINI 1989; TRAVAINI 2005, pp. 217-218. Non si trova menzione di questo dono in BALBI DE CARO 1983.

(13) Ringrazio la Fondazione Banco di Sicilia per le informazioni.

(14) Volume pubblicato grazie ad un contributo della Associazione Internazionale dei Numismatici Professionisti.

(15) TRAVAINI 2005, pp. 96-97.

in varie fasi, fino alla definitiva sistemazione nei 28 grandi armadi di metallo in cui sono ancora oggi conservate le monete della collezione reale nella attuale sede del Museo Nazionale Romano a Palazzo Massimo a Roma, armadi fatti costruire a Torino nel 1935 e consegnati nel 1936 a Roma; i vecchi armadi di legno furono ancora una volta distribuiti ed uno si trovava nella Villa di campagna del principe Nicola Romanoff il quale gentilmente me ne informò nel 1987⁽¹⁶⁾. Ovviamente, la sistemazione del 1936 costituiva per il re la possibilità di ordinare le monete secondo i volumi del *Corpus*, di cui erano usciti già 16 volumi.

Da Napoli il 20 ottobre 1892 il principe scriveva a Osio il suo entusiasmo per aver trovato una moneta “oh! una moneta!” uno zecchino battuto a Rodi dal Gran Maestro Giovanni Orsini, e nello stesso tempo lo informava delle sue ricerche nell’archivio borbonico: il suo interesse storico era quindi ampio.

Il 1892 fu un anno importante per la numismatica italiana, con l’istituzione della Società Numismatica Italiana, ma anche con la chiusura della storica zecca di Milano: la concentrazione produttiva nella sola zecca di Roma diventava simbolo dell’avvenuta Unità d’Italia (anche se la zecca di Roma non era in grado di produrre tutte le monete necessarie al Regno)⁽¹⁷⁾.

Tra il 1889 e il 1892 il principe annotò, e datò, con molte osservazioni il manuale di numismatica di Bazzi e Santoni del 1886, mostrandoci un embrione del *Corpus* su base geografica⁽¹⁸⁾.

Le due lettere a Osio appena citate parlano di monete di Malta, di Rodi e dei crociati per il Levante, e si può qui accennare ad un tema generale, numismatico e storico di grande interesse: cosa si intende per collezione di monete italiane? Vittorio Emanuele vi comprendeva tutte le monete del Levante, ivi incluse quelle del Regno di Cipro, che era invece un regno indipendente da autorità italiana: il legame italiano era segnato dal matrimonio del 1458 di Carlotta di Lusignano, erede di Giovanni di Lusignano re di Cipro e vedova di Giovanni di Portogallo, con Ludovico di Savoia secondogenito del duca Ludovico, figlio di Amedeo VIII: resta il fatto comunque che il nucleo di monete di Cipro nella collezione reale è molto importante⁽¹⁹⁾. An-

(16) TRAVAINI 2005, pp. 236-237.

(17) TRAVAINI 2005, pp. 97-98.

(18) Immagine riprodotta in TRAVAINI c.s.

(19) Un grande nucleo dal ripostiglio di Morphou è stato studiato dal Professor Michael Metcalf di Oxford. Non tratto qui dei problemi relativi alle zecche italiane all’estero, rinviando per brevità alla “guida” delle zecche italiane ora in stampa: TRAVAINI c.s. 1. In ogni caso, nel considerare ampiamente le zecche ‘italiane’, Vittorio Emanuele seguì i criteri diffusi nel suo tempo, anche spinto da comprensibili interessi dinastici.

che il criterio dell'ordinamento della collezione, alla base del lavoro del *Corpus*, era un problema assai delicato e molto dibattuto⁽²⁰⁾.

Tornando alla corrispondenza con Osio, da Napoli il 15 marzo 1893 Vittorio Emanuele gli scriveva: “sono giunte le reclute”, e poi passava alle monete: stava iniziando il catalogo generale delle sue monete, che non descriveva, ma riproduceva facendo il calco di tutte, con un torchio “come hanno nei musei inglesi”⁽²¹⁾.

Nell'autunno 1894 il principe si trasferì a Firenze con la nomina di tenente-generale. Il 26 dicembre 1894 da Roma scrisse a Osio: “Ho avuto la rara fortuna di esaminare oltre 4.000 pezzi d'argento e lega che stavano per essere fusi a Firenze, ne ho avuto a poco più del valore del metallo 486 pezzi tutti mancanti alle mie serie: noto fra essi 8 cavallotti diversi di Francesco Malaspina Marchese di Tresana, e una moneta che né il Col. Ruggero, né Milani, né Vitalini, né io avevamo mai veduta: ne ho trovato traccia in un catalogo generale (*Corpus Nummorum Italiae*) che il vecchio Promis voleva fare e di cui ho una copia delle prime carte manoscritte...”⁽²²⁾.

Questa lettera documenta i contatti con altri numismatici: il colonnello Giuseppe Ruggero, di Sestri Ponente e allora di stanza a Firenze, il professor Luigi Adriano Milani di Firenze⁽²³⁾, e il commerciante Ortensio Vitalini, tutti membri della Società Numismatica Italiana; ci mostra, come già in una precedente lettera da Napoli, che il principe si recava presso fonditori di metalli in cerca di vecchie monete. I ritrovamenti fortunati di Vittorio Emanuele erano affiancati anche da importanti ‘eredità’, come il manoscritto del vecchio Promis. Si tratta certamente di Domenico Casimiro Promis, morto settantenne nel 1874, e non di suo figlio Vincenzo, morto a soli cinquant'anni nel 1889. Per la prima volta nelle carte di Vittorio Emanuele leggiamo di un *Corpus*. Non sappiamo che fine abbia fatto il manoscritto di Promis, e non sappiamo con quale criterio vi fossero organizzate le zecche italiane; è tuttavia possibile che la ripartizione in aree geografiche annotata da Vittorio Emanuele sul frontespizio del suo manuale tra il 1889 e il 1892 derivasse da quel manoscritto: nel dicembre 1889 era morto il figlio Vincenzo, e non essendoci altri “eredi numismatici”, quel manoscritto, e forse altri, passarono al principe.

(20) Ne ha trattato Andrea Saccocci, citando numerose recensioni al *Corpus*, e rinvio quindi al suo testo in questo volume. Per i problemi dell'ordinamento e le critiche mosse all'opera del re si veda TRAVAINI 2005, pp. 186-199.

(21) TRAVAINI 2005, p. 107.

(22) TRAVAINI 2005, pp. 121-122.

(23) Si veda per Milani il testo di Fiorenzo Catalli in questo volume.

Intanto si decisero cose importanti della vita: l'incontro con Elena di Montenegro, il fidanzamento il 18 agosto 1896 e il matrimonio il 24 ottobre successivo a Roma, nella chiesa di Santa Maria degli Angeli. Dopo pochi mesi di matrimonio la principessa montenegrina, ora Savoia, era divenuta un'appassionata numismatica. Il 18 dicembre 1896 Vittorio Emanuele scrisse a Osio una bellissima lettera, nella quale gli confidava con gioia che "la principessa si è ormai fanatizzata delle monete quanto me e forse più". Evidentemente Vittorio Emanuele coinvolse Elena nella riorganizzazione della sua collezione, lavoro cui era intento in quei mesi: il 12 novembre aveva scritto ad Osio che sperava di vederlo presto per potergli finalmente mostrare le sue sedicimila monete italiane; "fra poco tempo saranno tutte definitivamente ordinate (...)" (24).

Nel settembre 1897 il principe fu destinato a Napoli a comandare un corpo d'armata, con sua grande felicità. E sempre con i progetti numismatici.

Dell'ottobre 1897 è la visita a Milano e alla nuova sede della Società Numismatica Italiana nel Castello Sforzesco, e qui si parlò veramente del *Corpus*, con l'annuncio ufficiale da parte del principe di volerlo realizzare, sulla base della sua collezione e di altre, per creare uno strumento di guida generale (25).

Il 12 novembre da Napoli Vittorio Emanuele scriveva a Osio che il "*Corpus Nummorum Italicorum* è oramai entrato nel periodo di fabbricazione", e gli chiedeva se fosse meglio *Italiae* o *Italicorum* nel titolo. Non sappiamo cosa Osio avesse risposto al principe, ma di sicuro fece ricerche accurate per rispondere alla sua richiesta. E Vittorio Emanuele gli scrisse ancora il 2 dicembre 1897: "Le sono riconoscentissimo per la ricerca che ha avuto la bontà di fare intorno alla parola *italicarum* e sarò sempre lieto di sapere quanto altro ella mi credesse di dire a questo proposito. È però un fatto che l'autorità del Muratori è incontestabile; del resto l'opera non è ancora incominciata ed abbiamo davanti a noi tutto il tempo possibile per determinare quale deve esserne il titolo. Il lavoro incomincerà subito dopo il Capodanno. Il prof. Luppi di Milano farà il confronto fra le mie monete, i libri numismatici, le schede che il Luppi stesso ha raccolte, e le schede che i fratelli Gnechchi con grande liberalità mi hanno offerto aggiungendo a tutto questo materiale le serie italiane dei nostri principali musei, e di alcuni dei maggiori all'estero nonché le serie di alcuni privati italiani; conterei su un totale di almeno 200mila pezzi da collimarsi, dai quali ritrarremo ben un 50mila pezzi differenti e fors'anche più. Sarà un lavoro lungo e lontano,

(24) TRAVAINI 2005, pp. 139-140.

(25) TRAVAINI 2005, pp. 146-148.

ben lontano dall'essere completo, ma credo che sarà utile a tutti i raccoglitori (...)"

Costantino Luppi fu il primo segretario numismatico destinato a collaborare al *Corpus*; alla sua morte nel 1899 fu sostituito dal generale Giuseppe Ruggero fino al 1911; subentrò poi il colonnello barone Alberto Cunietti Cunietti Gonnet⁽²⁶⁾, accompagnato nel 1938 da Pietro Oddo che iniziò a lavorare al volume XVIII dedicato alle monete delle zecche minori meridionali. Non è sempre facile capire il modo di operare seguito nel realizzare i singoli volumi, ed alcuni accenni a tali aspetti sono stati illustrati da altri studiosi in questo volume.

La strada da fare era lunga, ma l'idea di Vittorio Emanuele si andava formulando sempre più chiaramente: nel 1889, con una collezione di già 3.000 pezzi, aveva deciso di collezionare solo monete italiane, abbandonando quelle classiche; nel 1894 ne aveva già 12.000. Nel 1896⁽²⁷⁾ si era reso conto dell'importanza di registrare la provenienza di ciascun pezzo⁽²⁸⁾. Con la necessità di organizzare la raccolta egli seppe cogliere lo spunto preso dal manoscritto di Promis *Corpus Nummorum Italiae*, elaborando una classificazione in aree geografiche, e finalmente, come si è detto, nel 1897 annunciò ufficialmente il suo progetto del *Corpus Nummorum Italiae*.

Il 29 luglio 1900 re Umberto I fu ucciso e il principe divenne re⁽²⁹⁾. Si trasferì a Roma, iniziò una nuova vita, nacquero i figli (Iolanda la prima nel 1901), ma le monete restarono.

Tra 1900 e 1901 la collezione ebbe grandi sviluppi. Il re incorporò nella sua una parte della Reale Raccolta Privata di Torino ed acquistò la collezione del senatore Marignoli, che in vita non aveva voluto mostrargliela: si trattava di pezzi numerosi e il re fece stampare appositamente i cartellini sui quali aggiungere i dati relativi a nominale e peso di ciascuna moneta. Noto qui che le trattative per l'acquisto della Marignoli furono condotte dal cavalier Ortensio Vitalini (1842-1919) commerciante di monete accreditato a casa reale, ma insospettato responsabile di aver venduto al re monete rarissime... false⁽³⁰⁾.

(26) TRAVAINI 2005, p. 2002.

(27) TRAVAINI 2005, p. 59.

(28) Si trattò di una importante maturazione: si vedano in proposito le osservazioni nelle conclusioni di Ermanno A. Arslan.

(29) Secondo la testimonianza del suo ultimo aiutante di campo Paolo Puntoni, il re nel 1944 avrebbe dichiarato di non aver mai avuto l'intenzione di succedere al padre, ma di averla accettata dopo l'assassinio di re Umberto: dettagli sulle vicende in TRAVAINI 2005, pp. 157-160.

(30) TRAVAINI 2005, pp. 162-163; TRAVAINI 1991b.

I volumi del *Corpus* uscivano e venivano spediti in Italia e in tutto il mondo ⁽³¹⁾.

L'Italia entrò in guerra accanto alla Francia il 24 maggio 1915, e nell'estate l'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* dell'*Institut de France* a Parigi conferì al re il premio Duchalais per il suo *Corpus*: era un premio importante, ma certamente almeno in parte dovuto all'opportunità di celebrare l'entrata in guerra dell'Italia accanto alla Francia.

Il re passò sul fronte quasi tutti gli anni della guerra, ma i volumi del *Corpus* uscivano regolarmente (VII nel 1915, VIII nel 1917: i due volumi delle monete di Venezia). Ma si attese per il VI volume, pubblicato nel 1922: questo è il volume delle zecche minori del Veneto, e quindi grazie alla vittoria sull'Austria divenne possibile includere come 'italiane' le monete delle zecche redente, ed inoltre, con la fine della guerra, riprendere anche la collaborazione con le raccolte austriache.

La vittoria fu celebrata anche a Parigi: il 20 dicembre 1918 il re si recò all'assemblea dell'*Institut de France*. Il 4 luglio 1923, dopo aver ricevuto il VI volume, l'*Institut* scriveva al re ringraziando per l'invio, e ricordando i giorni indimenticabili del dicembre 1918.

Finita la guerra il re tornò ad occuparsi da studioso delle monete italiane: tra i manoscritti numismatici donati da Umberto II figurano alcuni grafici analitici sui periodi di attività delle zecche, e, derivato da questi, un grafico di sintesi sul numero di zecche attive dal 1001 al 1901 ⁽³²⁾.

Continuavano la vita, la politica, l'avvento e consolidamento del fascismo. Continuavano anche le monete.

Alcune lettere al cav. Enrico Linger, suo segretario al Quirinale dal 1926 al 1934, documentano le sue attività dalle sue residenze estive di San Rossore e Gombo presso Pisa, e di Sant'Anna di Valdieri in Piemonte: da qui il re scriveva chiedendo libri, cataloghi d'asta, ricevendo monete inviate da commercianti, che a volte acquistava e a volte respingeva ⁽³³⁾.

E poi si arrivò alla tragedia della seconda guerra mondiale, con le morti di tanti (inclusa quella di Mafalda nel lager di Buchenwald nel 1944) e con le distruzioni e divisioni del Paese. Il 25 gennaio 1943, cominciando a prevedere le disgrazie a venire, il re scrisse nel suo diario "termino il lavoro iniziato

(31) Il Fondo della Real Casa all'Archivio Centrale dello Stato contiene l'intera documentazione sulle spedizioni effettuate come omaggio a persone ed istituzioni: si veda TRAVAINI 2005, *passim*.

(32) I grafici saranno illustrati e commentati in TRAVAINI c.s. 2. Questi dati saranno aggiornati in base a quanto si pubblicherà in TRAVAINI c.s. 1, ma il valore generale resta indiscusso.

(33) TRAVAINI 2005, pp. 263-275.

il 7 dicembre 1942 per imballare le mie monete e portarle nella polveriera del Forte di Monte Antenne (bomb.ti aerei!!!)” (34). E senza parlare in questa sede degli eventi terribili dal 1943 fino alla fine della guerra, arrivo al momento della partenza del vecchio re per l’Egitto, quando, il 9 maggio 1946, il re donò la sua collezione al popolo italiano; Alcide De Gasperi rispose con un telegramma esprimendo (tutta) la gratitudine del governo: nella minuta conservata presso l’Archivio Centrale dello Stato la parola ‘tutta’ è stata cancellata, segno che il governo non era unanime in questa gratitudine (Tav. II, fig. 5) (35).

Agli inizi dei miei studi sulla collezione reale c’erano alcune cose che trovavo incongrue: sentivo parlare di ex collezione reale, ed alcuni ritenevano il dono della collezione da parte di Vittorio Emanuele III una ‘restituzione all’Italia’ (36): mi sembra che si debba sottolineare il ‘dono’, e da molti documenti risulta comunque che il re avesse sempre inteso donare la raccolta all’Italia (e per questo Umberto II assicurò che dopo la sua morte le monete di Casa Savoia, le sole che il re aveva portato in Egitto con sé, ritornassero accanto al resto della collezione, nel 1983).

Per concludere, lasciate alle spalle le parole non informate di Michael Crawford, vorrei citare alcune osservazioni di un grande numismatico e storico, Philip Grierson. Nella sua prefazione alla prima edizione del mio libro, Grierson mise in rilievo le qualità del re numismatico: competenza, mezzi, eccezionale memoria nell’identificare tutte le monete; Philip Grierson lo considerava ‘uno dei più grandi collezionisti di monete della storia’, anche perché lasciò molte notizie sulla formazione della collezione e ne fece un uso saggio e di grande merito. Grierson, tuttavia, sottolineava le carenze del *Corpus*, nella mancanza di indici, di bibliografia, e nell’ordinamento: ne criticava l’organizzazione regionale-alfabetica prescelta, mentre avrebbe preferito il criterio storico. Ed infine notava che il re, pur essendo consapevole delle carenze di studi per molte zecche, non incoraggiò ‘altri numismatici ad intraprendere le necessarie ricerche’, ma ripeté le classificazioni correnti.

Su questi punti si leggeranno anche i testi di altri autori in questo volume, ma qui vorrei rispondere alle parole di Grierson, con il rammarico che egli non potrà ribattere. Sono certa, infatti, che se Vittorio Emanuele III avesse voluto seguire il criterio storico non vi sarebbe stato alcun *Corpus*: la questione è troppo complessa, e lo stesso Nicolò Papadopoli, fautore del

(34) TRAVAINI 2005, p. 242.

(35) ACS, Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri, Segreteria particolare del Presidente De Gasperi, b. 29 n. 182.

(36) TRAVAINI 2005, p. 249.

metodo storico, e con lui Giuseppe Castellani che ne classificò la collezione, riscontrarono enormi difficoltà: il catalogo della collezione Papadopoli è pieno di incongruenze a sua volta ⁽³⁷⁾.

E poi: poteva davvero il re incoraggiare la ricerca numismatica? Forse. Ma avrebbe potuto farlo senza scatenare rivalità, o intromissioni nelle diverse Società numismatiche e storiche? Non so rispondere a questa domanda. Vittorio Emanuele III, però, fu sempre disponibile a concedere calchi a chiunque volesse studiare le sue monete: esse erano in un certo senso ‘pubbliche’ molto prima di diventare statali; quando divennero statali, paradossalmente, non furono più disponibili per la maggior parte degli studiosi ⁽³⁸⁾.

(37) Si veda per alcuni dettagli TRAVAINI c.s. 2.

(38) Su questo rinvio a TRAVAINI 2005, p. 13.

BIBLIOGRAFIA

- BALBI DE CARO S. 1983, *Da Vittorio Emanuele III a Umberto di Savoia: una famiglia per la numismatica*, "Rivista Italiana di Numismatica e Scienze Affini" 84, pp.227-230
- BONDIOLI OSIO M. 1998, *La giovinezza di Vittorio Emanuele III nei documenti dell'Archivio Osio, con una postfazione di Ludovico Incisa di Camerana*, Milano
- Il generale Osio. Perché ne siano ricordate le sembianze e la vita intemerata*, Ulrico Hoepli, editore libraio della Real Casa, Milano 1909 (edizione fuori commercio di esemplari numerati) [pagine raccolte dalla moglie Maria Osio Scanzi]
- SACCOCCI A. 2004, *Contributi di storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali (secoli X-XV)*, Padova (Numismatica Patavina 3)
- TRAVAINI L. 1987, *La storia della collezione di Vittorio Emanuele III nei cartellini autografi del Re*, in AA.VV., *Roma, Museo Nazionale Romano, Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia, Zecca di Ferrara, parte I, Età comunale ed estense*, "Bollettino di Numismatica", Monografia 3, I, pp.185-196
- TRAVAINI L. 1988, *Contribution française au Corpus Nummorum Italicorum*, "Bulletin de la Société Française de Numismatique" 43/5 (mai), pp.363-367
- TRAVAINI L. 1989, *Carte autografe di interesse numismatico del re Vittorio Emanuele III donate nel 1973 da Umberto II al Museo Nazionale Romano*, "Memorie dell'Accademia Italiana di Studi Filatelici e Numismatici" 4/I, pp.105-109
- TRAVAINI L. 1991a, *Storia di una passione. Vittorio Emanuele III e le monete*, Salerno
- TRAVAINI L. 1991b, *Ortensio Vitalini, commerçant des monnaies accrédité près le roi d'Italie, mais... toujours honnête?*, "Bulletin de la Société Française de Numismatique" 46/5 (mai), pp.92-94
- TRAVAINI L. 1996, *La provenienza delle monete di Bergamo nella Collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia*, in *Corpus Nummorum Bergomensium*, "Bollettino di Numismatica", Monografia 5.I.1, I, pp.53-60
- TRAVAINI L. 2005, *Storia di una passione. Vittorio Emanuele III e le monete*, Roma
- TRAVAINI L. (a cura di) c.s. 1, *Le zecche italiane fino all'Unità*, Roma
- TRAVAINI L. c.s. 2, *Le zecche italiane*, in TRAVAINI L. c.s. 1.



FIG. 1 - Copertina della "Domenica del Corriere", 4-11 dicembre 1910 (per errore la didascalia in TRAVAINI 2005, p. 36, riporta 1919).

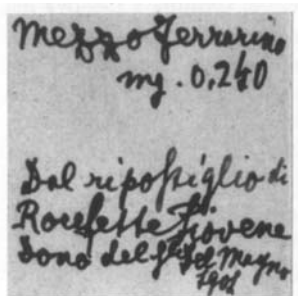


FIG. 2 - Cartellino autografo di moneta di Ferrara con provenienza dal ripostiglio di Rocchette Piovene (da TRAVAINI 1987).

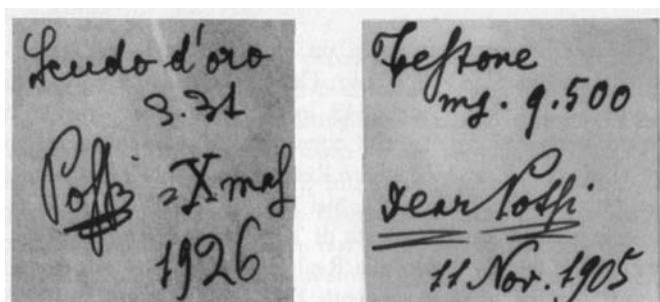


FIG. 3 A, B - Cartellini autografi di monete di Ferrara donate dalla regina Elena (Possi) (da TRAVAINI 1987).

TAV. II

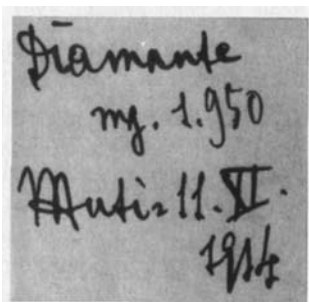


FIG. 4 - Cartellino autografo di moneta di Ferrara donata dalla principessa Mafalda (Muti) (da TRAVAINI 1987).

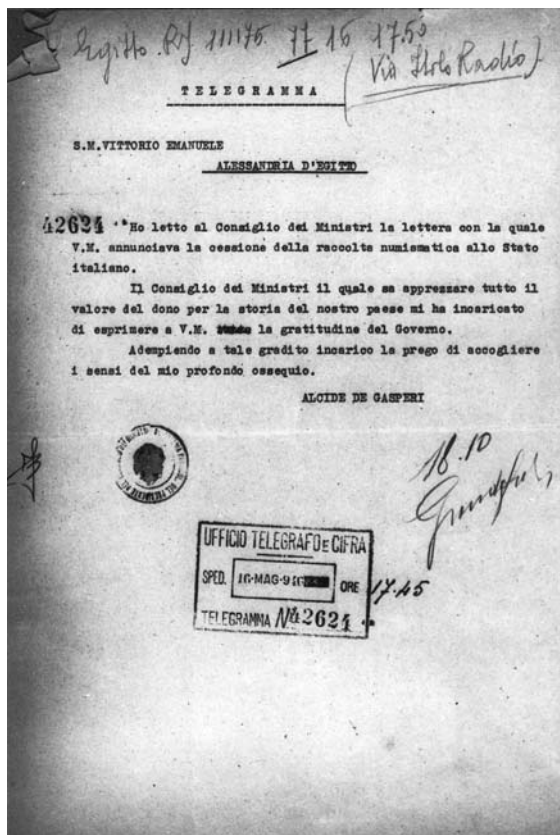


FIG. 5 - Minuta del telegramma firmato da Alcide De Gasperi (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Real Casa, Fondo Presidenza del Consiglio dei Ministri, busta 15, fasc. 120). Permesso di pubblicazione n. 806/09.